Sir

**Vaccini: sanzioni per i medici che li sconsigliano. Boscia (Amci), “ogni cittadino è responsabile della salute collettiva”**

21 luglio 2016

Giovanna Pasqualin Traversa

I medici che sconsigliano i vaccini infrangono il Codice deontologico e vanno incontro a sanzioni disciplinari, o addirittura alla radiazione dall’Ordine. Lo sostiene la Federazione degli ordini dei medici (Fnomceo) che il 20 luglio ha presentato un documento sui vaccini. Per Filippo Maria Boscia, ginecologo e presidente dell’Associazione medici cattolici italiani (Amci), “quando è in ballo il bene della persona è doveroso alzare la voce perché la salute collettiva è responsabilità di ogni cittadino”

I medici che sconsigliano i vaccini infrangono il Codice deontologico e vanno incontro a sanzioni disciplinari, o addirittura alla radiazione dall’Ordine. Lo sostiene la Federazione degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) che il 20 luglio ha presentato a Roma un documento sui vaccini approvato all’unanimità dal Consiglio nazionale della Federazione lo scorso 8 luglio. “Quando è in ballo il bene della persona è doveroso alzare la voce perché la salute collettiva è responsabilità di ogni cittadino”, commenta Filippo Maria Boscia, ginecologo e presidente dell’Associazione medici cattolici italiani (Amci), secondo il quale “occorre isolare il virus letale” di chi “diffonde bufale come quella dalle correlazione vaccini-autismo”.

Obiettivo del documento, spiega Fnomceo, è “favorire una cultura della vaccinazione a 360°, coinvolgendo non solo tutti i medici, ma i decisori pubblici, le istituzioni, i legislatori, i magistrati, i ricercatori, i comunicatori e, soprattutto, i pazienti e i cittadini tutti”. Nella storia della medicina i vaccini sono “gli interventi più efficaci mai resi disponibili per l’uomo – afferma la presidente della Federazione, Roberta Chersevani. – Ed è forse proprio la scomparsa del confronto quotidiano con le conseguenze mortali o invalidanti di tante malattie, dovuta alla scoperta dei vaccini e delle terapie antibiotiche, che ha indotto la cittadinanza a credere che il successo sulle malattie infettive fosse definitivo”. “Solo in casi specifici, quali ad esempio alcuni stati di deficit immunitario – si legge nel testo -, il medico può sconsigliare un intervento vaccinale. Il consiglio di non vaccinarsi nelle restanti condizioni, in particolare se fornito al pubblico con qualsiasi mezzo, costituisce infrazione deontologica”.

“Come cittadino, come medico, come medico cattolico e come medico impegnato in missioni umanitarie all’estero sottoscrivo questo documento in pieno”, prosegue Boscia che conosce bene i rischi della mancanza di vaccinazioni. Il presidente Amci è infatti responsabile anche di un ospedale in Congo dove tra la popolazione non vaccinata la mortalità per epidemie tocca anche il 20% fra i neonati nel primo mese di vita e le loro mamme.

“Del tutto infondata la bufala secondo la quale esisterebbe una correlazione tra vaccinazione e patologie dello spettro autistico”,

prosegue richiamando la recente “assoluzione” da parte della Commissione di esperti della Procura di Trani del vaccino trivalente contro morbillo, parotite e rosolia. “Questioni di questo tipo non devono essere dibattute nei Tribunali ma all’interno delle comunità scientifiche che non hanno mai stabilito nessi di consequenzialità tra vaccini e insorgenza di patologie”.

“Lo stato di salute della popolazione non è un dato definitivamente acquisito, ma deve essere continuamente presidiato e difeso e ciò vale per ogni attentato che si voglia portare all’efficienza del Servizio sanitario nazionale”, la conclusione del documento. “L’educazione sanitaria volta a mantenere la salute collettiva prevenendo le malattie – chiosa Boscia – poggia interamente su un presupposto etico di responsabilità che parte dalla comunità che istruisce ed educa il cittadino e si riversa pienamente come responsabilità sul cittadino stesso che si impegna con ogni mezzo a mantenere il bene della salute per sé e per gli altri.

Questa dimensione della salute non può essere barattata.

Purtroppo anche nel mondo della ricerca scientifica vi possono essere dei delinquenti che con il loro comportamento irresponsabile scoraggiano le vaccinazioni, ma chi non si vaccina diventa potenzialmente letale perché veicolo di diffusione di virus che mettono a rischio anziani, neonati, immunodepressi. Soggetti vulnerabili che è responsabilità di tutti proteggere”.

La Federazione ha annunciato sanzioni disciplinari fino alla radiazione dall’Ordine per i medici che sconsigliano senza ragioni scientifiche i vaccini: “Certamente – commenta il presidente Amci – una censura è necessaria”:

“Occorre isolare il virus letale” di chi “diffonde bufale come quella dalle correlazione vaccini-autismo o di chi definisce i vaccini superflui o inutili”.

E ancora: “Chi diffonde notizie false e tendenziose non merita di abitare una comunità scientifica. La ricerca va sempre condotta in accordo con i principi etici fondamentali, in conformità con gli standard della medicina e le linee guida professionali sulla cura e la gestione dei soggetti che si rivolgono a noi. La dimensione scientifica è una dimensione in progress”. Per questo, conclude, “i medici sono tenuti all’aggiornamento costante. Se non avvertono questa responsabilità devono allontanarsi dalla professione.

La medicina non può essere affidata alla libertà o all’arbitrio individuale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Incidenza demografica**

**Quanto conta il voto dei giovani? Il peso dell’età sugli esiti elettorali**

Stefano De Martis

Il presupposto di ogni ragionamento sul tema è l’effettiva incidenza demografica delle diverse classi di età. Rielaborando i dati forniti dall’Istat, aggiornati al primo gennaio 2016, la popolazione residente tra i 18 e i 24 anni è pari a 4.191.561 unità; tra i 25 e i 34, 6.798.525; tra i 35 e i 44, 8.861.003; tra i 45 e i 54, 9.689.373; tra i 55 e i 64, 7.747.302; oltre i 65 ben 13.369.754, circa il 22% del totale. Numeri eloquenti. Con un’avvertenza: rispetto agli aventi diritto al voto, il dato sulla popolazione residente maggiorenne comprende gli immigrati (mediamente più giovani) e non comprende gli italiani all’estero iscritti alle liste elettorali (verosimilmente meno giovani della media)

Il voto per la Brexit, in cui le scelte della popolazione britannica più avanti negli anni sono risultate determinanti a dispetto della propensione dei più giovani per il “remain” nella Ue, ha posto con evidenza internazionale la questione del peso del dato anagrafico sugli esiti elettorali. E in un Paese sempre più vecchio come l’Italia la questione ha assunto una colorazione particolarmente intensa. Tanto più che il recentissimo voto amministrativo sembrava aver suggerito una lettura completamente diversa, mettendo in luce un ruolo decisivo delle generazioni più giovani (o almeno non anziane).

Giovani tra il 20 e il 30%. Il presupposto di ogni ragionamento sul tema è l’effettiva incidenza demografica delle diverse classi di età. Rielaborando i dati forniti dall’Istat, aggiornati al primo gennaio 2016, la popolazione residente tra i 18 e i 24 anni è pari a 4.191.561 unità; tra i 25 e i 34, 6.798.525; tra i 35 e i 44, 8.861.003; tra i 45 e i 54, 9.689.373; tra i 55 e i 64, 7.747.302; oltre i 65 ben 13.369.754, circa il 22% del totale. Numeri eloquenti. Con un’avvertenza: rispetto agli aventi diritto al voto, il dato sulla popolazione residente maggiorenne comprende gli immigrati (mediamente più giovani) e non comprende gli italiani all’estero iscritti alle liste elettorali (verosimilmente meno giovani della media). Quindi il corpo elettorale è ancora un po’ più attempato di quanto emerga dalle rivelazioni Istat sulla popolazione in generale. Purtroppo il ministero dell’Interno non ci ha fornito il dato degli aventi diritto al voto articolato per classi di età, ma può essere indicativa l’elaborazione che per quanto riguarda Roma è stata effettuata dai servizi statistici del comune sui dati del maggio 2013: gli elettori capitolini tra i 18 e i 24 anni erano 184.558, quelli tra i 25 e i 44, 719.925; tra i 45 e i 64, 803.816; oltre i 65, 642.909. Sintetizzando, su quasi due milioni e mezzo di elettori romani, le persone tra i 18 e i 44 anni di età erano il 38,5%, quelle dai 45 in su il 61,5%. “Sì, certo, i giovani rappresentano un quota ridotta dell’elettorato e per di più con una minore propensione ad andare a votare”, conferma Paolo Natale, docente alla Facoltà di scienze politiche della Statale di Milano e consulente di Ipsos, uno dei più accreditati studiosi dei comportamenti elettorali. “Diciamo che a seconda dell’età a cui ci si spinge a considerare giovani gli elettori – spiega ancora Natale – siamo tra il 20 e il 30%, ma in quest’ultimo caso arrivando ai 35 anni, mentre gli ultra 55enni sono circa il 45% dell’elettorato e vanno di più alle urne”.

Torino, Roma e Milano. La sottolineatura della propensione al voto non è casuale. Il dato anagrafico conta certamente, ma non è un fattore assoluto. Per Natale “il problema vero è legato all’affluenza” e questa al tipo di offerta politica: “Quando il voto dei giovani è radicato in un’opzione forte, allora può diventare decisivo, com’è accaduto con i 5 Stelle che sono riusciti a portare al voto i giovani e fare il pieno tra di essi”. Questo, secondo l’analista, è avvenuto in modo particolarmente evidente a Torino. Il sindaco uscente Piero Fassino aveva quote di consenso elevatissime tra gli ultra 55enni, ma al ballottaggio i giovani degli altri partiti, soprattutto della Lega, sono andati alle urne per votare Chiara Appendino che poi ha vinto nettamente.

Anche a Roma, dove l’affermazione della candidata 5 Stelle ha raggiunto al secondo turno proporzioni imprevedibili, consultando le rilevazioni di Ipsos si scopre che tra gli ultra 65enni Roberto Giachetti ha tenuto bene, arrivando a pochissima distanza da Virginia Raggi (48 contro 52%), che però ha letteralmente sbancato nelle altre classi di età, peraltro ben al di là dei confini dell’area giovanile (ha sfiorato il 70% anche nella fascia 55-64 anni).

A Milano, invece, Natale osserva che sui giovani ha influito l’effetto Expo (qualcosa di paragonabile al filo-europeismo dei giovani britannici) e Giuseppe Sala, che di quell’evento è stato il responsabile, è stato ben giudicato. Il che dimostra, secondo l’analista, che quando mette in campo candidati adeguati il Pd è ancora in grado di intercettare il consenso giovanile cresciuto con il primo periodo dell’era-Renzi. Viceversa, tra gli adulti-anziani di centrodestra la mancanza di una leadership forte e unitaria ha prodotto soprattutto un aumento dell’astensione, non compensata dai tentativi di Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che non hanno avuto un seguito sufficiente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Como, l’ultima frontiera per la Svizzera, 200 profughi inchiodati su un prato**

**La città sul lago come Ventimiglia: bimbi nudi, calze stese, insulti e speranze**

**Profughi. La maggior parte vuole arrivare in Svizzera o in Germania e non vuole restare in Italia dove «non c’è lavoro»**

fabio poletti

inviato a COMO

Se Como avesse il mare e gli ombrelloni sarebbe Ventimiglia. Per il resto è tutto uguale. Spiaggiati sul pratone di piazza San Gottardo, di fronte alla stazione ferroviaria San Giovanni, ci sono 200 migranti e richiedenti asilo. Non possono andare avanti, la Svizzera ha chiuso le frontiere, alla stazione di Chiasso chi non ha i documenti in regola lo sbattono nuovamente in Italia. E non vogliono tornare indietro. Allora stanno qui, in questo pratone con una fontanella per 200, dove ci si lava e si lavano i panni nei catini di plastica. Dove i bambini girano nudi perché fa caldo. Dove il più piccolo ha un mese, è nato in Libia poco prima della traversata, sua madre rifiuta ogni aiuto e sogna solo di andare in Svizzera e poi in Germania.

La Svizzera è?la nuova America. Lo dicono tutti. Lo dice Haji, 26 anni, dalla Guinea: «Sono qui da una settimana. Ci ho già provato tre volte. Domani ci provo ancora. Voglio andarmene dall’Italia, qui non c’è lavoro, c’è la crisi». Il suo viaggio è l’odissea di tutti: «I pochi soldi che ho li uso per il biglietto del treno. Arrivo in Svizzera e la polizia mi ferma. Non ho i documenti. Mi prendono le impronte digitali. Mi mettono in uno stanzone. Poi con il primo treno mi rimandano indietro». Lui è in Italia dal 2015. Altri sono appena arrivati. Come Samira, 27 anni, etiope, arenata su questo prato insieme al marito: «Vogliamo andare in Svizzera e poi in Germania. Abbiamo là degli amici. Ci dicono che c’è lavoro. Tre settimane fa ero in Libia. Ho attraversato il Mediterraneo con il barcone. Ad Addis Abeba facevo la fame. Qui faccio la fame e la sete e non ho un posto da dormire. Ma da qui non mi muovo finché non riesco ad andarmene».

È Como la nuova frontiere italiana dei migranti che sognano l’Europa

Da questa piazza, al confine e alla stazione subito attaccata in territorio svizzero, ci sono 6 chilometri. Il viaggio in treno lo tentano tutti. Altri se la fanno a piedi lungo l’autostrada. Ma c’è pure chi scarpina sui binari lungo le gallerie dove si rischia di più e si spera che ci siano meno controlli. Nessuno ha ancora scoperto i sentieri di confine dove passavano gli spalloni quando facevano i contrabbandieri. Se va avanti così arriveranno pure gli spalloni di uomini. Perché quella di Como è l’ultima frontiera. Chiusi Ventimiglia e i valichi per la Francia, blindato il passo del Brennero per l’Austria, doppiamente blindata la via della Slovenia non rimane che passare da Como per arrivare a Chiasso. Daghness, 26 anni, eritreo, al suo Paese faceva il contadino. Qualunque posto in Europa è meglio. Fosse anche questo prato dove la diplomazia e la politica lo hanno inchiodato da cinque giorni: «Dormo sull’erba. Va bene così. Tanto voglio solo andare in Germania».

Sognare non costa niente. E poi non ci sono alternative. Ogni privazione va bene. Pure gli insulti degli italiani che passano di notte e agitano i pugni e urlano il peggio del peggio. Pure questo operaio dell’Enel che posa i cavi, ordina ai migranti di togliere le calze stese ad asciugare sulla betoniera, e apre la bocca per far uscire l’aria dalla pancia: «Se ci fossero ancora Hitler o Mussolini non avevamo questo problema. Aiutarli? Vadano nei campi. Non va bene così, prima dobbiamo aiutare gli italiani». Chissà quanti sono a pensarla così? Ma tanti si danno da fare per far fronte all’emergenza. Un blindato con cinque carabinieri e due poliziotti in motocicletta controlla discreto. I passeggeri vanno e vengono. La Croce Rossa porta cibo e acqua.

La Caritas pensa di aprire un oratorio per garantire almeno le docce. Si pensa a un presidio medico soprattutto per i bambini e per chi è più in difficoltà. L’altro giorno erano venuti pure dei volontari svizzeri. L’assessore ai Servizi sociali di Como Bruno Magatti teme il peggio: «Rifiutano ogni ipotesi di finire in un centro di accoglienza. Sognano solo di passare il confine. Facciamo di tutto per affrontare l’emergenza. Ma questo non è un problema di Como. La politica e il governo devono farsene carico». Roberto Bernasconi della Caritas snocciola numeri: «Serviamo 200 pasti in mensa tutte le sere. Più 80 sacchetti con i viveri. Temiamo che ne arrivino altri». Basta attraversare il confine e cambia tutto. Alla stazione di Chiasso le guardie di frontiera anche in borghese controllano ogni treno. Non passa nessuno. Non parla nessuno. Nessuna tolleranza, zero accoglienza. Il cartello della Croce Rossa in stazione invita alla solidarietà: «Aiutiamo gli anziani». Si presume solo se bianchi e ticinesi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Erdogan azzera le forze armate. “Altri arresti, ora stato d’emergenza”**

**Il presidente torna ad Ankara e proclama il giro di vite per 3 mesi: “Ancora in pericolo”. Sotto inchiesta 113 generali, un terzo degli ufficiali. “Nel golpe coinvolti altri Paesi”**

21/07/2016

giordano stabile

inviato ad ankara

I ritratti di Mustafa Kemal Ataturk sorvegliano tutte le strade dalle facciate dei palazzi governativi. Il fondatore delle Turchia moderna sembra scrutare il futuro con gli occhi di ghiaccio, il collo stretto dai baveri con le mostrine. Con 113 generali arrestati su 360, solo per citare un dato della gigantesca purga in corso, la sua repubblica laica, basata sulla forza e la garanzia dell’esercito, rischia di scomparire.

Il successore Recep Tayyip Erdogan ha accelerato ancora nella rifondazione dello Stato. Il quartiere amministrativo di Ankara è presidiato da centinaia di poliziotti. Scendono dai pullman, con i giubbotti antiproiettile indosso, davanti all’uscita laterale del Parlamento mentre gli impiegati si affrettano per prendere l’autobus alla fermata poco lontana. Il primo piano è illuminato ma non è lì che si trova il presidente.

Erdogan ha riunito il Consiglio nazionale di Sicurezza nel suo palazzo presidenziale. Proprio suo, perché costruito con una spesa di 600 milioni di dollari su una collina alla periferia della capitale. Un palazzo più grande del Cremlino o di Versailles, 150 mila metri quadrati. E qui per 4 ore e 40 minuti ha discusso con i suoi ministri e alti ufficiali le prossime misure, fra queste l’imposizione per tre mesi dello stato d’emergenza. La decisione, ha annunciato Erdogan poggia sull’articolo 120 della Costituzione che consente di «affrontare le emergenze». «Non si tratta - ha poi aggiunto di una decisione contraria alla democrazia, al contrario serve a garantirla contro il terrorismo».

L’intervista ad Al-Jazeera

Dopo la «Cnn», e il pubblico occidentale, tocca ad «Al-Jazeera» e il pubblico mediorientale. Racconta come ha sventato il golpe: «Mio cognato mi ha informato subito. Ma non ho preso sul serio la notizia. Poi sono arrivate le conferme dell’intelligence».

Il golpe, insiste Erdogan, è stato organizzato da un «gruppuscolo di terroristi» manovrati dall’imam Fetullah Gulen, in autoesilio negli Stati Uniti. Il leader turco è tornato ad incalzare gli Stati Uniti sull’estradizione, dovuta, secondo lui, perché «le prove sono evidenti», anche se ha precisato che la relazione con Washington è «strategica» e la questione non sarà legata all’uso della base di Incirlik. E ha respinto le critiche dei Paesi europei sulla restrizione degli spazi democratici: «Guardate quello che stanno facendo in Francia», ha replicato. Un riferimento allo stato di emergenza prolungato di altri sei mesi, esattamente come potrebbe accadere in Turchia nel rispetto della Costituzione attuale.

Esercito in ginocchio

In più però c’è l’estirpazione del «cancro gulenista», forse «appoggiato da Paesi stranieri» nell’organizzare il golpe, che non si ferma davanti a niente. Gli arresti sono saliti a 11 mila. Un terzo dei generali è detenuto, 113 su 360. Ieri sono finiti sotto inchiesta tutti i giudici e procuratori militari, 262 sono stati subito sospesi. Assieme ad altri 900 agenti della polizia della capitale. Una piazza pulita che si aggiunge alla chiusura di altre 626 scuole, il divieto di espatrio per tutti gli accademici turchi, la rimozione in blocco di 95 docenti dell’Università di Istanbul. Il rettore di quella di Ankara, Suleyman Buyukberber, è stato invece portato direttamente in galera.

Le università, si giustifica il governo, «sono state in contatto» con i golpisti e molti di loro sono ancora in fuga. Un altissimo ufficiale che manca all’appello è l’ammiraglio Veysel Kosele, comandante della Marina. E appare sospetto che 14 navi, compresa almeno una fregata, non sia tornata nei loro porti. Una è stata localizzata vicino a Gibilterra. In fuga? Ankara ha smentito che i suoi F-16 siano andati a caccia di due motovedette che si stavano dirigendo verso le acque territoriali greche.

Virata filo-russa

Marina e Aviazione sono sotto altissima sorveglianza e sospetto. Erdogan ha confermato che ci «sarà un’indagine» anche sui due piloti che lo scorso novembre hanno abbattuto un cacciabombardiere russo al confine con la Siria. Andrà verificato se facessero parte «della rete gulenista». Un regalo al presidente russo Vladimir Putin in vista del vertice dei primi di agosto. Il sindaco di Ankara è ancora più esplicito e parla di complotto volto ad allontanare il Paese dalla Russia, mente media russi scrivono apertamente che Erdogan è stato vittima di un golpe perché aveva fatto pace con Putin. I due ora hanno molti punti in comune, compresa l’economia sotto pressione con Standard & Poor’s che ha tagliato il rating turco a BB e la lira precipitata di quasi il 10% nel cambio con il dollaro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I “saltafila” per entrare in piazza San Pietro sono tutti in nero, chiuse nove agenzie irregolari**

Le operazioni di controllo in prossimità della Città del Vaticano finalizzate alla verifica dei rapporti di lavoro dei cosiddetti `intromettitori´ o `salta fila´, ovvero del personale di varia nazionalità utilizzato dalle agenzie turistiche per promuovere tour guidati e/o biglietti d’ingresso ai monumenti storici di Roma (Colosseo, Musei Vaticani, ecc), hanno portato all’ispezione di 11 agenzie turistiche, «tutte risultate irregolari».

La scoperta è del Ministero del Lavoro. Il dicastero spiega che per 9 di queste è scattata la sospensione dell’attività imprenditoriale per l’occupazione di personale in nero.

Le operazioni rientrano nell’ambito delle attività di vigilanza speciale `Giubileo 2016´, disposta dalla Direzione generale per l’Attività ispettiva del ministero del Lavoro e coordinata dalla Direzione interregionale del lavoro Roma, e sono state effettuate in data 13 luglio da ispettori del lavoro e funzionari ispettivi Inps, insieme a personale della Polizia municipale di Roma Capitale e della Polizia di Stato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il ministro Lorenzin: “Non ci può essere obiezione di coscienza”**

21/07/2016

maria corbi

«Non ci può essere obiezione di coscienza sulla vaccinazione». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin saluta con favore la presa di posizione della Federazione degli ordine dei medici: sanzioni fino alla radiazione ai camici bianchi che li sconsigliano.

Ministro, c’è però chi definisce questo atteggiamento poco rispettoso della libertà individuale.

«Mi scusi ma su cosa si basa l’obiezione di coscienza in questo caso? I medici devono agire sottoponendosi all’evidenza scientifica. E tutta la comunità scientifica compatta denuncia il pericolo della disinformazione sui vaccini. Le vaccinazioni sono l’elemento numero uno della prevenzione, hanno salvato miliardi di persone».

In Italia le vaccinazioni calano in maniera costante dal 2012. Abbiamo perso la memoria storica rispetto alle malattie sconfitte dai vaccini?

«Purtroppo si e iniziamo a pagarne il conto. Questa paura medievale mette a rischio la salute dei nostri figli. Nel momento in cui un territorio non è più coperto ricompaiono malattie che sembravano debellate. E questo può provocare la morte anche di chi non si è potuto vaccinare per serie ragioni cliniche. Solo in un ambiente sicuro, dove si è protetti dall’effetto gregge, queste persone possono vivere la loro vita con normalità. Altrimenti un bambino che non può essere vaccinato deve restare a casa e non andare a scuola perchè rischia di prendersi malattie pericolose come la pertosse o il morbillo, la meningite».

Ecco la scuola, lei è favorevole all’obbligo di presentare il certificato vaccinale al momento dell’iscrizione?

«E’ una misura che stanno pensando di adottare alcune regioni. L’Emilia Romagna ha presentato una proposta una legge in tal senso. Già oggi i bambini non vaccinati dovrebbero essere segnalati all’Asl. Non puoi avere in una classe più di un tot di bambini non vaccinati perchè questo mette a rischio la salute dell’intera classe.»

L’obiezione sarà sempre la stessa: non si rispetta la libertà individuale, la libertà di scelta dei genitori.

«Bisogna ricordarsi che la tua libertà finisce dove inizia la mia. E il compito delle istituzioni è quella di garantire la salute pubblica».

Ovviamente i suoi gemellini sono vaccinati.

«Certo e non vanno ancora al nido perché non hanno l’età per proteggersi da meningite e morbillo e io ho paura».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Nizza, l'accusa sulla sicurezza: "Una sola auto all'ingresso della Promenade"**

**Secondo Libération, l'unica macchina del dispositivo di sicurezza era della polizia municipale e non nazionale. Il governo avrebbe dunque mentito. Il ministro dell'Interno Cazeneuve: "E' una controverità"**

Il governo di Parigi ha mentito. Questa l'accusa del quotidiano Libération. C'era un'unica auto della polizia a sbarrare l'ingresso della zona pedonale della Promenade des Anglais, dove è arrivato il camion utilizzato per l'attentato del 14 luglio a Nizza. E - a differenza di quanto affermato dall'esecutivo - non si trattava di una macchina della polizia nazionale. E' l'inquietante retroscena che svela questa mattina il quotidiano, una notizia che il ministro degli interni francese Bernard Cazeneuve si è comunque affrettato a definire una "controverità".

Una dura polemica contrappone d'altronde la municipalità guidata dai repubblicani al governo sul dispositivo di sicurezza predisposto la sera dell'attentato, che ha provocato 84 morti. Già il sindaco della città, Estrosi, subito dopo la strage aveva accusato: "Vorrei capire in che modo questo camion è riuscito a entrare nella zona pedonale". A detta di Libération, che cita "una fonte di polizia che ha potuto visionare le immagini della videosorveglianza, una sola vettura della polizia, quella degli agenti della municipale, si trovava al centro della carreggiata, lato mare", nella zona dove la strada era diventata isola pedonale nella serata di festa in cui il camion è poi piombato sulla folla. In quel momento, comunque, nessun agente della polizia era presente sempre secondo Libération, che cita un testimone oculare.

"I poliziotti nazionali sono stati sostituiti intorno alle 20.30 dai loro colleghi della municipale. Non c'era dunque alcuna vettura della polizia nazionale in grado di bloccare la carreggiata", ha precisato il quotidiano francese. In un comunicato, Cazeneuve ha detto che questo primo sbarramento era un punto di deviazione della circolazione e di controllo visuale e che "la polizia municipale aveva come previsto dato il cambio alla polizia nazionale". Il quotidiano ricorda invece quanto affermato da Cazeneuve il 16 luglio, cioè che c'era una presenza massiccia della polizia nazionale sulla Promenade e che l'attentatore era riuscito a entrare nell'area pedonale solo salendo sul marciapiede e travolgendo tutti in

modo violento. Martedì, davanti all'Assemblea nazionale, Valls aveva categoricamente escluso qualsiasi falla alla sicurezza: "Non accetterò mai che si insinui che la strage poteva essere evitata. Significherebbe screditare le nostre forze dell'ordine".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ravenna, spara nel parco: in camera la scritta "Allah è grande"**

RAVENNA - Per scaricare il nervosismo, ha detto, è uscito di casa sabato sera e in un vicino parco pubblico ha sparato due volte in aria. Poi è stato visto aggirarsi in strada, gesticolando e parlando da solo, ancora con in pugno la pistola carica di quattro colpi. Un comportamento definito di 'allarmante rischio per la pubblica incolumità' dal Gip, che ha disposto la custodia cautelare in carcere per Fortion Llusha, muratore albanese di 28 anni, arrestato domenica dalla Polizia a Ravenna dopo una telefonata preoccupata di un cittadino. Scritte trovate in casa e riferimenti alla religione islamica hanno fatto sì che gli atti d'indagine, in base ad un protocollo sottoscritto dopo i recenti attentati in Europa, verranno trasmessi in copia anche alla Procura di Bologna, competente per i fatti di terrorismo in Emilia-Romagna.

Lo straniero, incensurato, è descritto come un frequentatore della moschea della città romagnola, la più grande del nord Italia. Sulle pareti della sua camera da letto sono state trovate frasi in albanese con richiami alla religione musulmana, ad Allah e alla sua grandezza. Interrogato, Llusha ha detto di averle fatte lui, 'guidato da uno spirito'. Affermazione condita da altri riferimenti religiosi, alcuni confusi, parole contro gli atei e richiami a entità maligne e diavoli che dice di vedere.

Nel sottosella del suo motorino tenuto in garage, invece, c'erano una mannaia in metallo e una decina di cartucce calibro 38, in aggiunta ad un'altra ventina di munizioni sequestrate in casa. Un quadro di elementi ritenuto meritevole di ulteriori approfondimenti, per il giudice Antonella Guidomei che anche per questo ha deciso di tenere il giovane in carcere.

Il Pm Cristina D'Aniello ha aperto un fascicolo per detenzione illegale dell'arma, un revolver risultato rubato con denuncia presentata ad aprile, e per ricettazione. Copia degli atti andrà poi a Bologna, al gruppo di Pm antiterrorismo coordinato dal procuratore aggiunto Valter Giovannini. Bisognerà capire se si tratti di una persona con problemi psicologici e se possa essersi innestata una qualche forma di radicalizzazione religiosa.

Il Gip, in merito alla personalità dell'indagato, ha scritto di non ritenere superflua

un'indagine che accerti se l'atteggiamento tenuto da Llusha l'altra sera sia stato volontario oppure se derivi da una situazione psicopatologica, di cui al momento però non ci sono segnali. Sempre il giudice si è soffermato sulla pericolosità del comportamento, sottolineando come solo la prontezza del cittadino che ha chiamato le forze dell'ordine e il tempestivo intervento di una volante abbiano impedito che l'uomo portasse a compimento atti violenti.